



Abbandonare la barbarie

È sconcertante constatare che come umanità stiamo forse affogando nella barbarie, nella crudeltà. Eppure l'umanità ha pur sempre avvertito il dovere di andare oltre la soglia del male.

di Dario Fridel

Secoli e secoli di educazione al dovere non hanno prodotto un uomo migliore, capace di rintuzzare l'invasione del male. Anzi! Siamo sfociati esattamente nell'opposto: cinismo e indifferenza dilagano. Ciò nonostante io mi schiero fra coloro che sostengono che le tempeste di superficie non possono impedire alla acque carsiche e limpide che scorrono nella profondità della storia che essa sfoci verso il mare.

La soglia fra la propensione alla forze distruttive della morte piuttosto che a quelle rigenerative della vita è superata là dove si smette di dare la priorità al giudizio e si passa all'ascolto; mettendosi quindi tutti in gioco in prima persona. Ascolto pieno di se stessi e dell'altro; empatia piuttosto che antipatia e simpatia; accoglienza e comunione piuttosto di schieramenti. La considerazione positiva incondizionata dovrebbe prendere il posto della propensione a correggere e a pretendere cambiamenti dall'altro. Quando si riesce a metterla in atto si scopre che noi esseri umani, lungi dall'essere decaduti, siamo sostenuti da una forza attualizzante che ci spinge verso la fioritura e la maturazione. Siamo allora contenti di imparare dai nostri errori. La sorpresa di quanto sia fecondo un tale ascolto, di quanto sia capace di mettere in moto le nostre sconfinite possibilità, può essere la base esperienziale che aiuta i credenti a intuire quanto sia fondato il credere che siamo radicati nell'amore gratuito e benediciente del Dio di Gesù.

Nei tempi in cui ancora regnava il dover essere, la disponibilità al sacrificio, la meritocrazia e la convinzione di non valere, il giudizio quindi ebbi la fortuna di imbarcarmi in ambienti che incoraggiavano a rovesciare questa tendenza. **Imparai a sostituire il giudizio e la pretesa di essere guida con la considerazione positiva incondizionata; a smettere di giudicare e a cercare invece di essere attento ai miei errori rispetto a un ascolto vero.** So che, nonostante la buona volontà e le buone intenzioni ten-

do ancora ad identificarmi nella persona che mi sta accanto; perdo così il contatto con lei, con i suoi sentimenti, con il suo modo di vivere e di raccontarsi. La fretta di veder risultati mi impedisce il rispetto dei suoi ritmi di maturazione. I miei rimandi tradiscono talvolta il mio bisogno di potere, la mia insufficiente fiducia in lei, nella sua interiore spinta ad essere lei protagonista della propria storia. Quando riesco a realizzare un ascolto vero ed efficace, mi rendo conto che davvero le persone - se accolte - sono orientate a una vita piena. L'ascolto diventa particolarmente fecondo specie quando in me prevale un atteggiamento di ammirazione nel constatare come sia sempre presente una forza attualizzante, anche se talvolta nascosta. L'esito positivo e liberante è più garantito se riesco a rimanere in contatto con i miei possibili limiti, con la mia fragilità. **La fragilità, se condita, diventa la base per risorgere, non per annullarsi.** "Nei tuoi panni io

potrei fare ben peggio di te e quindi non hai proprio bisogno di vergognarti di niente. Ti puoi affidare senza riserve. Infatti sento dentro di me la certezza che nulla di ciò che tu sei ora può impedire alla tue possibilità più vere di emergere. Ti vivo come un essere orientato alla vita: riflesso di una potenza divina che è al fondo di ogni essere vivente".

Per queste strade, andai recuperando la percezione di quanto la Vita sia ben più generosa e radicata in noi che non la morte. L'importante, perché la vita fra noi scorra, è imparare a starci accanto nel punto esatto in cui siamo; non dove crediamo di dover essere. **Il vero ascolto compie infatti il miracolo di restituire l'uomo a se stesso**, al proprio sé autentico, capace di gioia nella semplicità, aperto agli altri. Espressione dell'Amore.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale

26 settembre: Premio della Fondazione Vescovo Golser

Dal 2015 la fondazione "Vescovo Mons. Karl Golser" sostiene le persone affette dalla sindrome di Parkinson atipica, come lo scomparso vescovo Golser (foto), fornendo informazioni mediche e promuovendo la ricerca scientifica sulla malattia e sulle cure specifiche. Ogni due anni dal 2018 la fondazione assegna il Premio "Vescovo Karl Golser" a ricercatori, medici e neuroscienziati per la ricerca scientifica sul Parkinson atipico. La cerimonia di consegna dell'edizione 2026 del Premio sarà **sabato 26 settembre alle 9.30 allo Studio teologico accademico a Bressanone**. Consegneranno il riconoscimento

Alessandra Fanciulli, la Presidente della Fondazione, con il Vice Stefan Florian. Previsti gli interventi del vescovo Ivo Muser e del preside dello STA Martin M. Lintner. Il giorno prima, **venerdì 25 settembre, dalle 18 sempre allo STA a Bressanone**, la Fondazione propone una serata informativa pubblica sul Parkinson e su come trovare percorsi comuni per una migliore qualità di vita.

Tra i relatori la presidente Fanciulli (neurologia Innsbruck), Susanne Büchner (neurologia Bolzano), Luca Sebastianelli (centro riabilitativo Vipiteno), Achim Herms (neuro-urologia Innsbruck), Viola Gschließer (neurologia Bressanone).

